

RAIMONDO DI SANGRO PRINCIPE DI SANSEVERO

Di Aniello Langella



Vesuvioweb

2013

Prima parte

Note biografiche

Un ingegno particolare, un sensitivo straordinario, una enigmatica figura in controtendenza per il periodo nel quale visse. Tra le menti più fervide nel campo delle scienze, della medicina e dell'arte, che la città di Napoli abbia mai avuto nel secolo XVIII, una particolare menzione merita Raimondo di Sangro, più noto ai molti come il Principe di Sansevero.

Ciò che la bibliografia ci tramanda di lui, ci riporta spesso ad un mondo ritratto a fosche tinte e che per certi versi travasa i propri contenuti nel mondo del magico. Nacque il 30 gennaio del 1710 a Torremaggiore in provincia di Foggia. Trascorse la sua prima infanzia nel sontuoso palazzo dei genitori, dove un precettore del quale ignoriamo quasi tutto¹, gli impartì i primi rudimenti delle letture, della musica, ma tutti gli studi che un ricco come era la sua famiglia, poteva consentirgli, furono completati a Roma. Cresciuto nell'educazione nobile e cortigiana completò i suoi studi eccellendo nella matematica, nella fisica, nella meccanica, negli studi di idrostatica e idrodinamica e perfino nell'architettura militare e nelle arti cavalleresche.

Ai tempi degli studi romani Raimondo nell'illustrare con ardore e competenza le sue ricerche allo Zar Pietro il Grande che si trovava ospite nell'Urbe, raccolse consensi inusitati e ricevette encomi che per il periodo bellico che attraversava l'allora Europa, furono giudicati dai molti presenti, di straordinario valore. Una mente geniale, coniugata con un censo tra i più alti della città, il principe si dedicò allo studio delle lingue, tanto che riusciva a leggere (a quanto riferiscono le fonti) il greco, l'ebraico, l'arabo, il siriano. Era affascinato dalle letture orientali che all'epoca costituivano un messaggio criptico di pensieri mai espressi, di rituali, mai ben chiariti e di un'antropologia sconosciuta. Ma se da un lato la scoperta di questi mondi letterari lo affascinava e nel contempo lo allontanava dai dogmi ecclesiali della sua infanzia, dall'altro, sentiva il bisogno di approfondire lo studio dei Padri della Chiesa e della teologia, andando con maestria a confutare le opere di Sesto Empirico, di Bayle e di Tolando. Saturo di questi studi, mai sazio e appagato del suo peregrinare nel mondo della conoscenza, tornato a Napoli, nel 1730 e venne accolto alla corte di re Carlo di Borbone che lo nominò gentiluomo di Camera e successivamente decorato dal Real Ordine di San Gennaro. Sposò in quel periodo Carlotta Gaetani² con la quale ebbe un rapporto d'amore particolare.

Fu decorato col titolo di Colonnello del reggimento di Capitanata, avendo egli partecipato alla battaglia di Velletri nel 1744 contro gli austriaci. Negli anni della maturità si dedicò tuttavia a quelle che erano le sue arti predilette. L'alchimia e la lotta contro i falsi alchimisti, gli stregoni, così come egli spesso soleva definirli. In una sua lettera che racchiude un po' tutto il suo spirito di esploratore del mondo magico e dell'alchimia stessa, egli asserisce di aver trovato una sostanza (della quale non ci lascia una vera identità) che generava la *fiamma perpetua*.

Una volta accesa detta fiamma passava da un oggetto all'altro e non si estingueva in alcun modo. Fu sua cura portarla presso un altare consacrato e accorgersi, trascorsi alcuni giorni che si era spenta senza alcun motivo. In un passaggio del documento il principe di Sansevero aggiunse che la miscela che generò quella fiamma era formata da polvere di cranio umano calcinato. Ma in realtà quella fiamma non fu mai vista da alcuno e neppure la cappella con l'altare fu mai visitata da nessuno.

Per i molti quello fu un esperimento assolutamente inventato e anche falsato dall'enfatica letteratura dell'epoca che vedeva spesso in questi fenomeni, il pretesto per riaccendere il mito e la magia assieme. La fiamma perpetua fu una fantasia generate dalla mente del principe, come fantasie furono altre applicazioni e invenzioni. Ideò e progettò alcune macchine idrauliche e pneumatiche, orologi ingegnosi, teatri pirotecnici e macchine alate. Inventò un sistema con il quale poter colorare i marmi e copiarli poi con un sistema grafico. In questo senso riuscì a creare macchine per la stampa a colori e così dare nuovo e diverso impulso alle tipografie dell'epoca che lavoravano in Napoli. Nominato anche professore all'Accademia delle Belle Arti si adoperò molto nel mondo della scultura.

Autore di molte opere, cercò sempre di rivolgere la sua attenzione alle innovazioni e allo studio delle scienze. Scrisse il Vocabolario dell'arte Militare in sei volumi e molti manoscritti con i disegni e gli schemi delle sue invenzioni e delle sue scoperte.

L'opera maggiore che oggi ci resta di Raimondo di Sangro, resta tuttavia la bellissima Cappella di Santa Maria della Pietà a Napoli, costruita nel contesto del suo palazzo, nei pressi della piazza San Domenico Maggiore. Qui volle celebrare la gloria della Madonna adornando l'edificio religioso che veri capolavori dell'arte scultorea.

In questa cappella dove si fondono in modo armonioso, il meglio dell'arte pittorica, scultorea e architettonica, si possono scoprire molti degli aspetti caratteriali di questo personaggio vicino alla chiesa e alla massoneria, amato dai reali e odiato dalla nobiltà. E sempre in questo monumento annesso al palazzo si ritrovano molti riferimenti ai suoi lavori di alchimista e di studioso dell'anatomia umana. Tantissimi i segreti racchiusi tra queste mura. Attendono di essere svelati e forse anche di essere raccontati per entrare nella giusta maniera in un personaggio che può essere considerato un illuminato e un artista del pensiero.

Ho accennato prima al personaggio forse chiave della sua vita: la madre. Ma non meno importante fu la figura del padre dal quale egli forse apprese un metodo e le sue gesta divennero probabilmente tema e indottrinamento.

Il piccolo Raimondo osservava nel ricco palazzo tutto ciò che accadeva, come può fare qualsiasi adolescente, ma la storia del padre, roccambolesca e per certi versi misteriosa nell'epilogo, forse influì non poco nel determinare e formare il carattere del giovane. Il padre, Antonio di Sangro, uomo ricco e possidente, con proprietà terriere vastissime non solo nel foggiano, ebbe una storia amorosa al di fuori del matrimonio con una giovane del paese e si macchiò di un efferato delitto, facendo uccidere il padre di lei, che si era opposto alla frequentazione del nobile con la figlia. Riconosciuto reo, venne denunciato dall'allora reggente del paese di Sansevero, un tal Nicola Rossi, il quale lo fece braccare per somministrargli la giusta pena. Antonio di Sangro, compreso che attorno a lui si stava chiudendo un cerchio mortale, decise di fuggire lasciando la moglie e il figlio. Si rifugiò a Vienna presso la corte dell'imperatore, dove venne accolto e protetto. Ma non lasciò mai realmente la sua terra natale e molto probabilmente avendo avuto contatti epistolari con suoi amici locali, riuscì a corrompere il magistrato che lo braccava e lo giudicava e in breve il processo contro di lui venne archiviato. Libero e ricco ritornò nel suo palazzo e qui commise il secondo fatale errore della sua vita. Fece uccidere anche il suo accusatore. Per la seconda volta vistosi costretto al giudizio delle autorità, dovette fuggire nuovamente. Questa volta scelse Roma, dove a quanto si racconta, prese i voti e terminò la sua vita in un convento.

- 1 La figura del precettore viene ripresa più volte in alcune biografie e con tante imprecisioni e dati poco attendibili, viene definita come importante nella formazione culturale di quel giovane rampollo avido di conoscenza. Inoltre il suo carattere chiuso e molto introverso durante la sua adolescenza si trasformò totalmente con la maturità. Nel periodo della fanciullezza, si può ritenere che la spiccata sensibilità verso la natura e verso i fenomeni inspiegabili per l'epoca, siano stati dettati anche da una profonda fragilità psicologica. E questa condizione troverebbe una relativa spiegazione nel fatto che egli non vide mai la madre Cecilia Gaetani dell'Aquila d'Aragona, che morì proprio nel 1710. Non sappiamo se la morte fu dovuta a parto, malattia o altro.
- 2 La sposa, Carlotta Gaetani dell'Aquila d'Aragona si unì in matrimonio al principe attraverso una procura, quando ella aveva appena 14 anni. Questo avvenne nel 1730 e solo sei anni dopo il matrimonio i due si incontrarono come marito e moglie. In occasione di questo matrimonio il principe commissionò una serenata musicale al coetaneo Giovanni Battista Pergolesi. Carlotta era una cugina e esisteva una seria consanguineità tra i due. Non a caso la madre del principe si chiamava Cecilia Gaetani dell'Aquila d'Aragona.



(Il Principe di San-Severo.)